

Ricerca

L'ORO ROSSO. L'ASSALTO ALLE CAVE DI PORFIDO IN TRENTINO

Francesca Dalri¹

¹ Redattrice de “Il T Quotidiano Autonomo del Trentino-Alto Adige/Südtirol”

Red Gold: The Assault on the Porphyry Quarries in Trentino

Abstract

The paper analyses how the 'ndrangheta achieved to take root in the extraction of porphyry in Trentino to then extent its influence to other economic sectors and to the democratic life of the small municipality of Lona-Lases, up to the highest political and institutional exponents in the province. The results of the analysis highlights how preexisting conditions enabled 'ndrangheta to settle its first organized group (the so called “locale”) in Trentino-Alto Adige: the weaknesses and distortions which have characterized this economic sector since its birth and during its rapid development and the presence of an extended grey area.

Keywords: 'ndrangheta; organized crime; porphyry; Trentino; Lona-Lases

Lo scritto si occupa di analizzare come la 'ndrangheta sia riuscita a insediarsi nel comparto estrattivo del porfido in Trentino per poi espandere la propria influenza ad altri settori economici e influenzare la vita democratica del piccolo Comune di Lona-Lases, fino a stringere rapporti con le più alte cariche politiche-istituzionali della provincia. I risultati dell'analisi evidenziano come l'insediamento della prima “locale” di 'ndrangheta in Trentino-Alto Adige sia stato reso possibile dalle condizioni preesistenti: le debolezze e distorsioni che, sin dall'inizio e durante il suo rapido sviluppo, hanno caratterizzato questo settore economico, nonché la presenza di un'ampia area grigia.

Parole chiave: 'ndrangheta; criminalità organizzata; estrazione porfido; Trentino; Lona-Lases



© The Author(s)

Published online: 28/03/2025



1. PREMESSA METODOLOGICA

L'articolo presenta i risultati della ricerca sociologica condotta a Lona-Lases¹, Comune di 881 abitanti della provincia di Trento, oggetto dell'insediamento della prima "locale" di 'ndrangheta (una struttura di coordinamento all'interno della quale convivono le esigenze di più famiglie 'ndranghetiste²), di cui sia stata ad oggi accertata la presenza a livello giudiziario in Trentino-Alto Adige. Il Comune è noto alle cronache nazionali poiché, in seguito all'operazione giudiziaria denominata "Perfido" dell'ottobre 2020, è stato guidato per quasi tre anni (da giugno 2021 a febbraio 2024) da un commissario straordinario a causa dell'assenza di candidati alle elezioni comunali.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di comprendere i fattori che hanno consentito alla 'ndrangheta di insediarsi nel piccolo Comune di Lona-Lases, nonché i meccanismi del suo insediamento, nella consapevolezza che quanto emerso per la prima volta in Trentino grazie all'attività degli organi inquirenti, pur con le specifiche peculiarità del singolo caso, presenta caratteristiche simili ad altri casi di espansione 'ndranghetista al Nord Italia già esaminati in passato dagli studiosi delle mafie. Tali fattori di insediamento sono stati inseriti all'interno di un quadro esplicativo di tipo storico, socio-economico e politico: la capacità espansiva delle mafie – intese come "specifica forma di esercizio del potere, fondata su una altrettanto specifica e solida visione delle relazioni sociali"³ –, pur riconducibile ad alcuni macro modelli di insediamento, è infatti di volta in volta il frutto di specifiche combinazioni storico-sociali, ossia dei cosiddetti fattori di contesto. Nel dettaglio, la ricerca ha analizzato come la 'ndrangheta sia riuscita prima a infiltrarsi nel tessuto economico locale per poi mettere radici nel territorio, condizionandone l'attività amministrativa e la vita democratica, fino a progettare un'estensione delle proprie attività criminali al resto del territorio trentino.

¹ La ricerca è stata condotta nell'ambito del corso di laurea magistrale Amministrazioni e politiche pubbliche dell'Università degli Studi di Milano ed è poi confluita nella tesi di laurea "La 'ndrangheta in Trentino: il caso di Lona-Lases", anno accademico 2023/2024, relatore prof. Fernando dalla Chiesa, correlatrice prof. ssa Ombretta Ingrasci.

² Enzo Ciconte, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

³ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016, p. 19.

Il modello adottato in questa ricerca è quello della “colonizzazione”⁴, elaborato per la prima volta da Nando dalla Chiesa nel 2010⁵ e in grado di tener conto non solo della forza espansiva delle mafie, bensì soprattutto delle caratteristiche dei territori di espansione, cioè tanto delle strategie degli attori, quanto dei fattori di contesto⁶. La ricerca si è inoltre basata su un’impostazione riconducibile ai cosiddetti studi di comunità, ovvero “quel particolare tipo di studi sociografici che inseriscono l’osservazione clinica orientata a un determinato problema nel contesto di un ambito sociale territoriale”⁷. Proprio nell’ambito delle ricerche sulla criminalità organizzata, gli studi di comunità hanno assunto negli ultimi anni un’importanza crescente⁸. Essi permettono, infatti, di ricostruire non solo le concrete forme di insediamento e le modalità operative delle organizzazioni mafiose, bensì di osservare le forme di condizionamento culturale che esse esercitano sull’ambiente circostante, focalizzando l’attenzione sui segni “rivelatori dell’*essenza* delle cose”⁹.

Nella consapevolezza della necessità, nello studio del composito scenario delle mafie, di dotarsi di strumenti metodologici plurimi combinando tra loro tecniche differenti¹⁰, è stata qui adottata una metodologia di tipo qualitativo basata su tipologie eterogenee di fonti: da un lato su interviste aperte e semi-strutturate a osservatori privilegiati di Lona-Lases e, dall’altro lato, su analisi di documenti quali gli atti processuali dell’inchiesta denominata “Perfido”, i resoconti stenografici delle audizioni svolte in regione dalla Commissione parlamentare antimafia (C.P.A.), nonché le fonti medialì. Oltre all’analisi di tale materiale, la ricerca ha potuto beneficiare di un’intensa osservazione sul campo a Lona-Lases nonché, visto il periodo di ricerca che è coinciso con la delicata fase di transizione del Comu-

⁴ Si vedano in particolare i due seguenti lavori: Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo editore, Milano, 2010; Rocco Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma, 2019.

⁵ dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo editore, Milano, 2010.

⁶ Il dibattito circa i meccanismi di insediamento delle mafie in contesti non tradizionali è oggi ancora aperto. In *Mafie in movimento* Federico Varese ha elaborato il concetto di *trapianto*, mentre in *Mafie del nord* Rocco Sciarone ha focalizzato la propria analisi sull’ospitalità ricevuta nel contesto di arrivo. In *Mafie vecchie, mafie nuove* quest’ultimo tende inoltre a rigettare il concetto di *contagio* poiché, pur enfatizzando la pericolosità del fenomeno ed escludendo dunque l’esistenza di aree a priori immuni alle mafie, presuppone la contrapposizione di un agente patogeno, ossia le mafie, a un corpo di per sé sano, nel nostro caso la società settentrionale.

⁷ Arnaldo Bagnasco, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 37.

⁸ Ombretta Ingrassi, *Criminalità e percezione della sicurezza a Pregnana Milanese. Uno studio di comunità*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, 2017, v. 3, n. 1, pp. 19-46

⁹ Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, *La ‘ndrangheta a Reggio Emilia. Una conquista dal basso*, in “Rassegna dell’Arma dei Carabinieri”, 2017, vol. 65, n. 3, pp. 7-30

¹⁰ Ingrassi, Ombretta, Monica Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*. Donzelli editore, Roma, 2022.

ne dal commissariamento all'elezione di un nuovo sindaco, nella partecipazione a tutte le serate pubbliche organizzate in paese: da quelle istituzionali promosse dal prefetto agli incontri di presentazione dei candidati, fino alle serate di sensibilizzazione direttamente orientate a discutere dell'infiltrazione mafiosa.

Il processo scaturito dall'operazione cosiddetta "Perfido" risulta ad oggi ancora in corso; per la maggior parte, dunque, i riferimenti menzionati riguardano persone la cui posizione a livello giuridico non è ancora stata chiarita in via definitiva, nonché persone citate negli atti processuali ma non coinvolte ad oggi in alcun procedimento penale. Le loro vicende sono state riportate a fini meramente conoscitivi, pertanto assumono una valenza unicamente storico-documentale e sociologica che esula da qualsiasi valutazione di tipo giudiziario.

2. L'ESPANSIONE DELLE MAFIE IN TERRITORI NON TRADIZIONALI

Per analizzare il caso specifico di Lona-Lases – dove, secondo le prime sentenze, la 'ndrangheta è riuscita a insediare la sua prima "locale" in tutto il Trentino-Alto Adige – appare necessario studiare e comprendere in primo luogo i processi di espansione e i modelli di insediamento delle mafie storiche in contesti territoriali cosiddetti non tradizionali. In linea con il caso di studio esaminato, l'analisi in questo paragrafo si concentrerà in particolare sulle regioni settentrionali e sulla 'ndrangheta, ritenuta ad oggi l'organizzazione criminale di stampo mafioso più radicata e attiva in contesti territoriali non tradizionali¹¹. A occuparsi per prima a livello istituzionale dell'espansione delle mafie storiche al Nord Italia fu la quarta Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari presieduta da Luciano Violante, che sul tema istituì un gruppo di lavoro ad hoc, le cui conclusioni¹², pubblicate nel 1994, permisero di individuare quattro fattori di insediamento: "l'utilizzo improvvido e incauto dell'istituto del soggiorno obbligato"; i movimenti migratori di forza lavoro dal Meridione al Settentrione che offrono una schermatura anche a chi lasciò la propria terra d'origine con intenzioni

¹¹ La Direzione nazionale antimafia (D.N.A.), nella relazione presentata nel 2017 parla di una "diffusa presenza della 'ndrangheta in quasi tutte le regioni italiane nonché in vari Stati, non solo europei, ma anche in America (Stati Uniti e Canada) e in Australia" (p. 3).

¹² Commissione parlamentare antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, 1994, p. 14.

meno nobili; la fuga al Nord di esponenti delle mafie storiche costretti a scappare o da guerre intestine alle cosche mafiose o dall'azione repressiva di magistratura e forze dell'ordine; l'appetibilità dei luoghi di approdo in termini di "maggiori possibilità di fare affari e di impiegare il denaro 'sporco'". A questi quattro fattori di insediamento, il gruppo di lavoro aggiunse poi una quinta concausa o, meglio, una condizione che secondo i parlamentari aveva contribuito in maniera decisiva all'estensione e alla diffusione del fenomeno: "la scarsa attenzione che ad esso è stata prestata, la complessiva sottovalutazione e la mancanza di misure adeguate per contrastarlo".

Negli anni successivi al lavoro svolto dalla Commissione, i fattori individuati sono stati confermati dai più accreditati studi sulla materia, seppur alcuni, in particolar modo l'importanza data al ruolo giocato dall'istituto del soggiorno obbligato, siano stati in parte rivisti e siano considerati oggi non più così decisivi come si era valutato inizialmente. Come vedremo, i fattori individuati dalla Commissione si sono rivelati decisivi anche nell'insediamento di una locale di 'ndrangheta nel piccolo Comune di Lona-Lases (l'unica eccezione è rappresentata dall'istituto del soggiorno obbligato: dai dati disponibili non risultano casi di soggiornanti obbligati inviati in Trentino-Alto Adige). L'insediamento delle mafie storiche in contesti non tradizionali è dunque il frutto della combinazione tra una serie di "eventi attivatori (o scatenanti)"¹³ e le specifiche caratteristiche del contesto d'arrivo, ossia "la particolare configurazione spaziale e temporale secondo la quale quegli eventi si attivano concretamente". Nell'analisi del fenomeno, è dunque necessario adottare un approccio multifattoriale¹⁴.

Il processo di espansione tra fattori di contesto, intesi come la "struttura di vincoli e opportunità che può condizionare l'azione dei mafiosi", e fattori di agenzia è ben descritto dal sociologo Rocco Sciarrone¹⁵. I fattori di contesto si dividono in tre sottodimensioni: socio-economica; culturale e relazionale; politica e istituzionale. La prima sottodimensione ha a che fare con la collocazione geografica e la dimensione demografica dei contesti

¹³ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, cit., pp. 144-145.

¹⁴ In *Mafie vecchie, mafie nuove* Sciarrone utilizza il concetto di "causazione multipla", mentre nel capitolo "L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma" in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono* a cura di Marco Santoro, dalla Chiesa parla di "miscela espansiva, frutto di specifiche combinazioni storico-sociali". Anche Federico Varese in *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori* ritiene che, quello che lui definisce come "trapianto", non avvenga a seguito di una decisione presa a tavolino, ma per una combinazione di più fattori esogeni.

¹⁵ Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma, 2019, pp. 12-13.

interessati dalla diffusione dei gruppi mafiosi, nonché con l'economia dei territori di approdo (il livello di sviluppo e dinamismo economico, la presenza di settori tradizionali a basso livello tecnologico, nonché di settori cosiddetti protetti, ossia legati a forme di regolazione pubblica con concorrenza ridotta e situazioni di rendita). Naturalmente, poi, l'infiltrazione delle mafie è agevolata dalla presenza in loco di traffici illeciti in cui i mafiosi possono inserirsi offrendo beni e servizi illegali. All'interno di questa prima dimensione rientra anche una caratteristica particolarmente interessante per il caso di studio: la dimensione demografica dei Comuni infiltrati¹⁶. Il condizionamento democratico, prima del voto e poi della vita politico-amministrativa di questi enti locali, è uno degli elementi che rendono attrattivi da un punto di vista criminale (non solo mafioso, ma anche corruttivo¹⁷) i centri demografici minori dove sono sufficienti pochi voti a spostare un'elezione a favore di un candidato piuttosto che di un altro. Questi centri si caratterizzano inoltre per la debole presenza (quando non addirittura per l'assenza) di presidi delle forze dell'ordine. In Val di Cembra, per esempio, valle di cui fa parte il nostro caso di studio, non esiste un servizio di polizia municipale (parliamo di un territorio che conta appena 11 mila abitanti, ma che si estende per circa 130 chilometri quadrati, racchiudendo al suo interno sette Comuni). Con i suoi 881 residenti, Lona-Lases è ad oggi il Comune più piccolo al Nord in cui la 'ndrangheta abbia insediato una propria locale.

Per quanto attiene invece alla sottodimensione culturale e relazionale, l'espansione mafiosa è risultata facilitata in contesti caratterizzati da un basso livello di legalità, in cui sono già diffuse pratiche corruttive, la società civile ha una bassa capacità di reazione e le rappresentazioni sociali della mafia presentano distorsioni rispetto alla realtà. Infine, la dimensione politica e istituzionale, la quale si focalizza sugli assetti istituzionali e sui processi di regolazione esistenti sul territorio. Da questo punto di vista risultano rilevanti le caratteristiche della pubblica amministrazione e del ceto politico locale, nonché l'efficacia dell'azione delle forze dell'ordine e della magistratura.

¹⁶ Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014. La teoria dei piccoli Comuni era già emersa nello studio condotto nel 2012 da dalla Chiesa e Martina Panzarasa su Buccinasco ed è stata poi adottata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie che nella relazione finale del febbraio 2018 l'ha ribattezzata "legge dei fortini". Si veda: Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino, 2012.

¹⁷ Alberto Vannucci, *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

3. IL CONTESTO SOCIO-DEMOGRAFICO

Lona-Lases è un Comune sparso di 881 abitanti, situato sulla sponda sinistra della media Val di Cembra, in provincia di Trento. Confina con tutti i cosiddetti Comuni del porfido di cui Lona-Lases stesso fa parte (Albiano, Fornace, Baselga di Piné), nonché con i Comuni di Segonzano e Cembra. Lungo la Val di Cembra, Lona-Lases si sviluppa per appena quattro chilometri di lunghezza. Il Comune è diviso in quattro frazioni (Lases, Lona, Piazzole e Sottolona) e prende il nome dai due centri principali: Lases, la prima frazione che si incontra arrivando da Trento, adiacente all'omonimo lago e situata a un'altitudine di 639 metri, e Lona. I servizi presenti all'interno del Comune sono tutti concentrati tra Lases, sede del municipio, e Lona, dove si trova il teatro comunale. Nonostante tra i due centri vi sia una distanza fisica di appena due chilometri, essi sono rimasti sempre ben separati, tanto che gli abitanti vengono distinti in "loni" e "lasesi". Il Comune conta oggi 881 residenti, di cui 765 italiani (l'86%) e 125 stranieri (il 14%), perlopiù provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea¹⁸. Pur trattandosi di un Comune estremamente piccolo per numero di abitanti, Lona-Lases è riuscito a mantenere negli anni sul proprio territorio diversi servizi. Grazie alla presenza del lago balneabile, il Comune può contare inoltre sulla presenza di due alberghi-ristorante e tre bar. La vita sociale dei due paesi è ravvivata inoltre da diverse associazioni, risultano invece assenti luoghi di aggregazione informale, basti pensare che in nessuna delle sue frazioni è presente una piazza. L'unico parco giochi è quello di Lona, sopra il paese, al limitare del bosco.

4. L'ECONOMIA DEL PORFIDO

Il primo elemento del paesaggio che si nota arrivando a Lona-Lases da Trento, percorrendo la strada provinciale 71, è l'enorme discarica di porfido legata alla soprastante zona estrattiva di San Mauro, sull'altopiano di Piné. Prima ancora del lago, che costeggia il lato destro della carreggiata e segna formalmente il confine amministrativo di questo piccolo Comune, a dare il benvenuto ai passanti è una montagna di scarti di questa pietra rossastra sulla quale, come avviene sui rilievi naturali, con il tempo hanno ricominciato a crescere alberi e arbusti, riprendendosi lo spazio loro sottratto dalle attività umane. Qui le

¹⁸ Il dato, aggiornato al 10 gennaio 2024, è stato fornito dall'ufficio anagrafe del Comune di Lona-Lases.

cave sono divenute l'elemento caratteristico del paesaggio, in qualsiasi direzione si guardi, tanto da stagliarsi persino come sfondo della sede del municipio di Lases.

Da un punto di vista geologico, tutta l'area è caratterizzata dalla presenza di questa pietra magmatica effusiva, appartenente alla cosiddetta piattaforma porfirica atesina, un enorme complesso di rocce vulcaniche che in Trentino-Alto Adige si estende per 7.500 chilometri quadrati di superficie. La presenza di questa roccia, divenuta nel tempo fonte di ricchezza e fulcro dell'economia locale, è conseguenza di un'intensa attività vulcanica iniziata circa 260 milioni di anni fa. A rendere prezioso da un punto di vista industriale e quindi economico il porfido della Val di Cembra (uno dei più importanti nel settore della pavimentazione e dei rivestimenti) è in particolare la tipica fessurazione che contraddistingue la pietra di questa zona e permette alla roccia di rompersi in lastre di spessore vario secondo piani paralleli, peculiarità che ne consente la lavorazione e che ne ha quindi permesso anche la commercializzazione.

La presenza di enormi discariche di porfido è dovuta principalmente alla tecnica estrattiva impiegata. L'estrazione del porfido avviene infatti attraverso l'utilizzo di cariche esplosive posizionate all'interno della roccia attraverso una serie di fori orizzontali realizzati alla base del fronte di cava. Una volta posizionate, le mine vengono attivate da distanza e provocano il franamento della parete sovrastante, con la violenta caduta a terra di grosse quantità di materiale. Visivamente le cave, tutte a cielo aperto, appaiono quindi come dei gradoni scavati all'interno dei pendii delle montagne. Più i fronti cava sono alti, maggiore è l'impatto al momento della caduta a terra e, come diretta conseguenza, maggiore è anche la frantumazione del materiale estratto che risulta quindi uno scarto non più utilizzabile nella lavorazione. I prodotti commercializzati (dai classici cubetti di porfido meglio noti come "bolognini" o "sanpietrini" e utilizzati nel lastricato stradale di piazze e vie, passando per le piastrelle e arrivando al lastrame) richiedono infatti specifiche misure. All'inizio dell'attività estrattiva in Val di Cembra, quando i fronti cava avevano altezze di circa 30-40 metri o anche più, l'esplosione provocava la distruzione dei due terzi del materiale estratto che risultava quindi uno scarto. Negli anni Ottanta la quantità stimata di scarti annualmente gettati in discarica da tutte le cave di porfido presenti sul territorio provinciale era pari a 950.000 metri cubi¹⁹. Successivamente si decise di procedere per gradoni non più alti di 15-20 metri e venne sviluppato l'impiego di cariche con microritardo.

¹⁹ Walter Ferrari, Carolina Andreatta, *L'oro rosso. Un'indagine sul porfido nel Trentino*, Trento, Publiprint - G.S.P., 1986.

4.1. Dal periodo eroico alla fase industriale

L'utilizzo del porfido sul territorio è antico, basti pensare come in passato le strade fossero sistemate con ciottoli porfirici raccolti tra i materiali alluvionali trasportati dai fiumi, mentre i tetti delle case fossero ricoperti con lastre di porfido²⁰. Lo stesso toponimo “Lases” richiama la formazione porfirica: “con las, laso, nel medioevo si indicavano le rocce aspre, i crini, le fenditure ampie e profonde, le spaccature nella montagna”²¹. Lo sfruttamento del porfido in maniera sistematica, ossia attraverso la produzione di cubetti, piastre e materiali da costruzione, risale tuttavia solo al secolo scorso. Le attività economiche strutturate connesse alla lavorazione del porfido presero avvio verso gli anni 1926-27 ad Albiano e verso il 1927-28 a Lases, in seguito alla costruzione della strada provinciale 71 “Fersina-Avisio” che permise di collegare la sponda sinistra della Val di Cembra al capoluogo di provincia, nonché della strada provinciale 76 “Gardolo-Lases”, l'altro collegamento tra la città di Trento e la valle. A inserirsi in questo nuovo business furono inizialmente (e fino ai primi anni Sessanta) società esterne alla Val di Cembra, con una prevalenza di ditte e operai provenienti dall'Alto Adige, in primis dai paesi di Bronzolo e Ora, dove la coltivazione di questa pietra risaliva al 1880. Il Comune mise a disposizione i propri territori, le ditte fornirono i propri mezzi e i primi operai in grado di insegnare il mestiere ai lavoratori locali: così i contadini della Val di Cembra lasciarono le campagne per imparare l'arte dei cavaatori.

Secondo lo storico Elio Antonelli²², “il primo momento dello sfruttamento del porfido, che va dal 1927-28 alla fine degli anni Cinquanta, può essere considerato il “periodo eroico”, quasi pionieristico”. Lo stupore per una ricchezza – l'oro rosso – inaspettata e in grado di tirare fuori dalla miseria interi paesi, è ben descritto in questo brano del 1950:

“Dalle grandi lastre escono, come dal cappello del prestigiatore, le buone cose che confortano la vita e soprattutto quella certezza che ha cancellato tante rughe amare e ha ridato alla popolazione della valle una nuova dignità. Finiti i debiti, finita la miseria dei figli scalzi, finita l'ansia del domani, finite le desolate partenze verso paesi ignoti, finita la rabbiosa rivolta verso un destino avverso ed invincibile”²³

²⁰ Elio Antonelli, *Storia di Lona-Lases*, Grafiche Artigianelli, Trento, 1994.

²¹ Paolo Zammatteo, *Itinerario nel porfido di Lona Lases*, Comune di Lona-Lases, Lases, 2010, p. 102.

²² Elio Antonelli, *op. cit.*, p. 410.

²³ Il testo, attribuito ad Aldo Ducati, *Finché c'è porfido...* in *Industria del porfido nella Venezia Tridentina*, 1950, p. 29 è riportato nel volume sulla storia di Lona-Lases curato da Antonelli.

Tuttavia, queste speranze vennero nel giro di pochi decenni spazzate via dalla realtà dei fatti: il nuovo settore economico fece arricchire molti imprenditori, ma costrinse altrettanti lavoratori ad accettare condizioni di lavoro usuranti quando non di sfruttamento, che portarono con sé problematiche di salute e un depauperamento ambientale che ha stravolto in maniera irreversibile il paesaggio della vallata e le sue caratteristiche geologiche e ambientali.

Al periodo eroico fece ben presto seguito la fase industriale. A partire dagli anni Settanta, le macchine soppiantarono la lavorazione manuale del materiale estratto, il settore vide il moltiplicarsi delle aziende interessate all'estrazione e alla lavorazione del porfido nonché, anche grazie all'espansione del mercato al di fuori dei confini trentini (nel resto d'Italia ma anche all'estero), un notevole incremento della produzione. Mentre Lases si convertì presto a quella che gli abitanti sono abituati a definire la “monocoltura” del porfido (l'espressione è presa in prestito dall'agricoltura per indicare la pervasività sul territorio dell'attività di sfruttamento delle cave), le cave di Lona dovettero essere abbandonate poiché il materiale non era ideale per la lavorazione e i fronti di cava risultarono pericolosi. Le cave situate a Lases, invece, insieme a quelle di Albiano, conobbero una crescita fiorente. La crescita complessiva del settore fu così importante da portare alla nascita di quello che è considerato ancora oggi, nonostante i numeri in calo, l'unico distretto industriale della provincia di Trento. In termini numerici, all'inizio degli anni Ottanta nel quadrilatero del porfido erano in attività 115 cave che davano lavoro, diretto e indiretto, a circa duemila persone attraverso l'estrazione annuale di oltre un milione di metri cubi di roccia.

4.2. Frane e discariche: l'impatto sull'ambiente

L'impatto ambientale dell'attività estrattiva sull'assetto geologico e idrogeologico della vallata è reso evidente dai franamenti registrati negli anni, in primis la frana del Graon del 1986 e quella dello Slavinac nel 2000. La sottrazione di aree boschive per far spazio a nuove cave ha reso infatti più instabili i versanti, turbandone peraltro il regime idrico. Una depredazione della montagna talmente evidente da spingere gli esperti a parlare di situazione ambientale “disastrosa”: “attualmente il porfido non viene ‘estratto’: viene ‘rapinato’”²⁴. Proprio la frana del Graon è l'esempio lampante di quanto detto: a franare fu

²⁴ Walter Ferrari, Carolina Andreatta, *L'oro rosso. Un'indagine sul porfido nel Trentino*, Publiprint - G.S.P., Trento, 1986, pp. 124-129.

l'omonima discarica dove erano soliti disfarsi dei propri scarti le ditte del porfido di Lases, ma anche quelle delle vicine Albiano e Fornace. A testimoniare una situazione fuori controllo, in totale spregio delle norme amministrative e del rispetto ambientale²⁵, sono le parole dell'ex sindaco Vigilio Valentini²⁶ che, eletto nel giugno del 1995, appena sette mesi dopo si trovò a dover gestire le conseguenze della frana del Graon, avvenuta nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1986, quando oltre 300.000 metri cubi di detriti di porfido scivolarono a valle invadendo il greto del torrente Avisio:

“Fin dal giugno 1985 come Comune avevamo regolamentato tale discarica raddoppiando le entrate. Le ditte pagavano 500 lire al metro cubo (prima ne pagavano 200 e denunciavano quello che volevano). Ricordo che scoprii una ditta di Albiano che prima dell'orario delle ore sette scaricava abusivamente. La ditta per evitare la denuncia pagò tre milioni al Comune. Nella discarica Graon, da anni il Comune scaricava anche i rifiuti”.

L'area venne sequestrata, la Provincia spese 1.674.000 lire per metterla temporaneamente in sicurezza, mentre il progetto generale di messa in sicurezza definitiva non venne mai portato a termine e la discarica venne abbandonata.

Ben più grave della frana del Graon fu quella dello Slavinac, significativo toponimo²⁷ con cui gli abitanti di Lona-Lases da sempre chiamano la località sul monte Gorsa, all'estremità settentrionale dell'area estrattiva Pianacci, che incombe sulla strada provinciale 71 e sul versante occidentale del lago di Lases. L'area è stata per anni sfruttata a livello estrattivo, in particolare dalla ditta Trento Porfidi²⁸ che là aveva la propria cava. La situazione divenne di rilevanza provinciale proprio in seguito al franamento della discarica del Graon, quando il Comune di Lona-Lases incaricò il proprio geologo di effettuare accertamenti anche sulla zona dello Slavinac. Riconosciuta la “situazione di imminente pericolo”, nel

²⁵ Non si può, per quanto riguarda l'aspetto ambientale, parlare di vere norme considerando che le prime contravvenzioni e sanzioni amministrative a tutela dell'ambiente vennero introdotte solo nel 2006 attraverso il Codice dell'ambiente (d. lgs. 152 del 2006), mentre è di quasi dieci anni più tardi (legge n. 68 del 2015) l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel Codice penale.

²⁶ Le dichiarazioni sono contenute in un diario autobiografico di 105 pagine completato nel maggio del 2021 e intitolato “Viglio Valentini (vita e storia). Una vita intensa vissuta nella difesa del territorio, dell'ambiente del lago di Lases, del Comune di Lona-Lases e del settore porfido”, redatto in prima persona dall'ex sindaco Vigilio Valentini e che questi mi ha consegnato in virtù del rapporto di fiducia instauratosi.

²⁷ Il toponimo dialettale “Slavinac” richiama il sostantivo “slavina”, termine usato per indicare una frana, solitamente di neve, che scivola lungo un pendio montano.

²⁸ La ditta era dei soci Francesco Tondini e Nicolò Valenti.

1988 il Servizio Industria, Ricerca e Minerario della Provincia prescrisse al Comune di eseguire i lavori di bonifica della cava e l'allora sindaco Vigilio Valentini ordinò all'impresa concessionaria la "sospensione di qualsiasi lavoro e attività sull'area dentro e fuori il lotto in concessione". Fu quello il primo di una lunga serie di provvedimenti disattesi dalla ditta, fino al provvedimento con cui l'allora dirigente del Servizio Minerario vietò a tempo indeterminato qualsiasi attività di coltivazione della cava Slavinac lotto 8, datato 23 gennaio 1997. La decadenza dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività estrattiva sul lotto 8 nei confronti della ditta Trento Porfidi venne dichiarata il 27 marzo del 1997, ma il danno ambientale era già stato arrecato: alle 23.20 del 24 novembre 2000, a seguito di un'accelerazione del movimento della frana e di un parziale franamento del versante, l'abitato venne evacuato. Né la ditta né gli amministratori comunali vennero sanzionati per i danni provocati, mentre la Provincia spese oltre sette milioni di euro per la messa in sicurezza e il ripristino del versante.

A una situazione già critica, si aggiunse poi un episodio denunciato da Walter Ferrari, attuale portavoce del Coordinamento Lavoro Porfido, e ritenuto particolarmente rilevante ai fini di questa ricerca, che portò alla prima e unica condanna (almeno fino al processo cosiddetto "Perfido", attualmente ancora in corso) a carico di Giuseppe Battaglia²⁹, oggi ritenuto uno dei vertici della locale di 'ndrangheta insediata a Lona-Lases, nonché ex consigliere e poi assessore esterno alle cave del Comune cembrano:

"Nel 2000 andammo a fare delle foto della situazione sull'ex cava Dossi sopra il lago di Lases, già in fase di ripristino come discarica di inerti. Quando arrivammo sul posto trovammo sì il materiale porfirico tutto attorno, ma in mezzo a questo enorme cratere c'era di tutto: fanghi, materiale di demolizione, materiale edile, bidoni, insomma porcherie varie. I carabinieri appurarono che 28 mila metri cubi di materiale depositato all'interno della discarica non era materiale conforme".

Giuseppe Battaglia venne condannato in via definitiva al pagamento di un'ammenda in qualità di titolare dell'azienda edile responsabile di aver abbandonato i propri scarti all'interno dell'ex cava Dossi. Ferrari è oggi convinto che quello non fu l'unico episodio di

²⁹ Giuseppe Battaglia, nato a Cardeto (RC) nel 1960 e dal 1982 residente a Lona-Lases (TN), il 27 luglio 2023 è stato condannato dalla Corte di Assise di primo grado di Trento a 12 anni di reclusione per il suo "ruolo di promotore ed organizzatore dell'associazione". La società Porfidi Dossi di Giuseppe Battaglia è stata condannata in Cassazione il 12 giugno 2008 per aver scaricato senza autorizzazione all'interno dell'ex cava Dossi un volume di 28.945 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi.

smaltimento illecito di rifiuti attraverso il recupero di cave ormai esaurite: “Penso ci sia stata una sottovalutazione della possibilità di smaltire i rifiuti pericolosi attraverso il settore del porfido”. Prima ancora di Ferrari, nel maggio del 2011, anche Andrea Gottardi, allora presidente dei trasportatori trentini associati a Confindustria, accese un faro sul rischio infiltrazioni mafiose nel trasporto inerti: “La mafia ha iniziato col trasporto inerti ed è ora presente con aziende strutturate, attive anche nel ramo della logistica internazionale”³⁰.

5. UN SETTORE APPETIBILE PER LE MAFIE

La presenza di un settore economico, quello del porfido, in forte espansione ma non ancora pienamente regolamentato, né a livello provinciale, né tantomeno a livello comunale, si è rivelata un fattore decisivo per l’infiltrazione della ’ndrangheta in Val di Cembra. La rapida espansione del comparto estrattivo, unita a una sua tardiva regolamentazione (la prima legge provinciale è del 1980), ha favorito infatti il diffondersi di pratiche al limite della legalità, quando non in totale spregio della tutela dei lavoratori e dell’ambiente, creando un humus favorevole anche all’infiltrazione della ’ndrangheta. Tre in particolare sono le caratteristiche che hanno reso il settore del porfido trentino particolarmente appetibile per la criminalità organizzata di stampo mafioso: la cointeressenza di interessi tra amministratori pubblici e imprenditori del porfido; il sistema delle concessioni e l’assenza di controlli; lo sfruttamento dei lavoratori stranieri.

5.1. I conflitti d’interesse nel porfido

Quanto avvenuto in merito alla gestione della discarica del Graon e al suo conseguente franamento fu il primo episodio che rese evidente non solo le criticità ambientali del settore, ma anche la sua gestione pesantemente condizionata da interessi privati. Le cave, quasi tutte su suolo pubblico, per essere sfruttate necessitano di autorizzazioni comunali, una condizione che ha portato negli anni gli imprenditori a stringere rapporti sempre più stretti con gli amministratori locali. Una data segna in particolare il passaggio da un rapporto circoscritto ai meri provvedimenti amministrativi a un esplicito condizionamento da parte del settore economico del porfido rispetto alle locali dinamiche poli-

³⁰ Alessandro Maranesi, ““Trasporti, anche qui c’è la mafia””, *Il Trentino*, 14 maggio 2011

tico-amministrative: l'elezione nel 1969 del sindaco Sergio Casagrande, probabilmente il più importante imprenditore che il settore del porfido trentino abbia conosciuto. Dopo un'esperienza di 14 anni come sindaco (dal 1969 al 1983), Casagrande sedette in Consiglio provinciale e regionale dal 1983 fino alla sua morte nel 2001 e per sette anni, dal 1994 al 2001, fu assessore provinciale ai Lavori pubblici (nella sua lunga carriera politica fu anche assessore regionale alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura). Nato nel 1938 dai proprietari dell'Albergo al Lago di Lases, nel corso della sua carriera imprenditoriale fu presidente del Consorzio Produttori Porfido di Lona-Lases e dell'Ente Sviluppo Porfido di Albiano. Da sindaco prima e assessore provinciale poi, non fece mai mistero della sua volontà di tutelare gli interessi degli imprenditori del porfido, difendendo il comparto dalle accuse che negli anni Ottanta vennero mosse tanto sul fronte dell'impatto ambientale, quanto su quello dei profitti a fronte delle condizioni di lavoro degli operai. Significativa fu anche la manifestazione da lui organizzata a Lases nel marzo del 1986, scaturita proprio dalla carenza di discariche in seguito alla frana del Graon, e che vide gli imprenditori minacciare di licenziare i propri lavoratori se la politica non avesse trovato una soluzione.

La presenza di un sindaco-concessionario all'interno delle amministrazioni comunali è stata dagli anni Settanta la prassi nel cosiddetto quadrilatero del porfido. Ad Albiano, per esempio, fu sindaco per cinque anni, dal 1990 al 1995, Tiziano Odorizzi, dal 2003 in Consiglio provinciale, tra i maggiori imprenditori del porfido. La figura di Odorizzi è determinante sotto almeno tre aspetti: innanzitutto fu lui, assieme al cugino Carlo, ad entrare nel 2000 in società con i fratelli calabresi Giuseppe e Pietro Battaglia (al centro del processo "Perfido") nel cosiddetto affare Camparta, oggi considerato dai pubblici ministeri un'operazione di riciclaggio³¹; fu lui a spingere in Consiglio comunale per la costituzione di SO.GE.CA., società partecipata a totale controllo pubblico alla quale sono state demandate tutte le funzioni di programmazione e controllo in merito all'attività estrattiva e da molti considerata funzionale all'esternalizzazione dei conflitti d'interesse, prima interni all'amministrazione, che per anni ne avevano bloccato l'azione portando nel 1999, con Odorizzi vicesindaco, alla nomina di un commissario ad acta per l'adozione del Piano cave; infine riuscì a indirizzare la nuova legge provinciale sulle cave (la L.P. n. 7/2006) a tutela degli interessi dei concessionari.

³¹ Verbale di udienza del 9 giugno 2023 procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G., p. 98.

5.2. Il sistema delle concessioni e l'assenza di controlli

La presenza di un settore economico in rapida e forte espansione unita a una sua tardiva regolamentazione è il secondo fattore di contesto che ha reso il comparto estrattivo del porfido appetibile per la criminalità organizzata di stampo mafioso. Come affermato dal sociologo Rocco Sciarrone³², “l’espansione mafiosa è di norma connessa a una situazione preesistente di ‘sregolazione’”. La stessa tesi è sostenuta anche dal criminologo Federico Varese³³, secondo cui l’improvvisa comparsa di nuovi mercati non efficacemente regolamentati dalle autorità rende più probabile il radicamento delle mafie in territori non tradizionali.

La normativa provinciale prevede che la competenza a emanare leggi in materia di cave, usi civici e pianificazione urbanistica spetti alla Provincia di Trento, la quale ha a sua volta demandato la gestione delle concessioni estrattive a Comuni e A.S.U.C., amministrazioni caratterizzate da tutte le fragilità dei piccoli enti sia in termini di carenza di personale sia di condizionabilità. La prima legge ad aver regolamentato il settore è stata la legge provinciale n. 6 approvata il 4 marzo 1980, la quale ha previsto che la Giunta provinciale elabori un Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali. L’attuazione del piano provinciale spetta alle amministrazioni comunali e in particolare ai singoli Consigli comunali. La normativa è risultata poco incisiva rispetto agli obblighi legislativi in capo ai concessionari, prevedendo per esempio che l’autorizzazione all’attività estrattiva *possa* (e non *debba*) essere revocata quando l’ulteriore coltivazione delle cave rischi di pregiudicare la stabilità del suolo o l’assetto ecologico, oppure quando venga accertato che non è stabilmente assicurata l’occupazione nei termini indicati nella documentazione accompagnatoria della domanda o nel disciplinare. Come visto in precedenza, ciò consentì all’allora sindaco Roberto Dalmonego di attendere fino al 1997 per adottare il provvedimento di decadenza della concessione data alla Trento Porfidi per la coltivazione della cava Slavinac, poi franata nel 2000.

Tra le caratteristiche della risorsa porfido in Trentino di interesse per la criminalità organizzata di stampo mafioso, i carabinieri del N.O.E. di Trento³⁴ hanno individuato inoltre la possibilità di sfruttare la risorsa per “un lasso di tempo pressoché indeterminato per effetto della legge sulle cave, che ha attribuito alle concessioni una durata ultradecennale,

³² Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord*, cit., p. XXIII.

³³ Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

³⁴ N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine*, 2016, pp. 42-43.

così da allontanare il termine temporale per l'accesso al libero mercato". A essere assenti nella fase iniziale di espansione del settore furono inoltre anche i controlli, considerato che l'insediamento del Nucleo Operativo Ecologico (N.O.E.) dei carabinieri di Trento avvenne solo nel 2003.

5.3. Lo sfruttamento dei lavoratori stranieri

Nonostante l'infiltrazione nella realtà trentina da parte della 'ndrangheta sia avvenuta inizialmente in modo "silente"³⁵, in breve tempo la consorte è passata a più tradizionali e visibili manifestazioni criminali, caratterizzate dalla esteriorizzazione della forza intimidatrice e dalla configurazione di una situazione di assoggettamento e omertà, proprio in relazione alla gestione degli operai stranieri che fin dagli anni Cinquanta erano arrivati in valle per lavorare il porfido. I soprusi riguardavano tanto i mancati pagamenti quanto le condizioni di lavoro in cava. A testimoniare lo stato di assoggettamento dei lavoratori stranieri è anche il fatto che, nonostante i soprusi subiti e a fronte di almeno 19 operai citati come vittime all'interno dell'ordinanza denominata "Perfido", solo tre si siano poi costituiti parte civile all'interno dell'omonimo processo. Non solo: gli operai sentiti come testimoni in aula hanno ripetutamente dichiarato di non ricordare nulla.

In questa generalizzata condizione di assoggettamento, un episodio attirò per la sua brutalità l'attenzione della stampa locale, della magistratura e delle forze dell'ordine sulla situazione lavorativa nelle cave di porfido della Val di Cembra: il sequestro e la violenta aggressione dell'operaio cinese Xupai Hu a opera di tre gestori di ditte del porfido nel Comune di Lona-Lases, condannati per aver privato l'operaio della libertà personale percuotendolo con violenza e segregandolo, legato in una baracca, all'interno della zona artigianale Dossi-Grotta. Si tratta di un episodio già valutato in separati procedimenti penali definiti con sentenze passate in giudicato, ma che i giudici del processo "Perfido" hanno ritenuto indicativo di un più ampio contesto di violenza e intimidazione in cui si è trovata a operare anche la 'ndrangheta. Se già la brutalità dell'aggressione è indicativa del generale contesto di violenza, la forza di intimidazione è data soprattutto dai rapporti con figure istituzionali di cui i tre condannati poterono beneficiare in quell'occasione, in particolare con il locale comando dei carabinieri di Albiano, stazione competente anche per Lona-Lases³⁶.

³⁵ Tribunale di Trento, motivazioni della sentenza nei confronti di Saverio Arfuso e Fabrizio De Santis, 11 febbraio 2022, depositate il 12 maggio 2022, p.17.

³⁶ L'allora comandante maresciallo della stazione dei carabinieri di Albiano Roberto Dandrea e i cara-

6. I LEGAMI CON LA POLITICA E LE ISTITUZIONI

Nella storia dell'insediamento della locale di 'ndrangheta a Lona-Lases, il coinvolgimento di parte dei carabinieri della stazione di Albiano non è stato l'unico contatto tra la compagine criminale e il mondo politico-economico e dei cosiddetti colletti bianchi. In Trentino l'organizzazione criminale si è infatti rivelata particolarmente attiva nell'intrattenere rapporti con figure politiche e istituzionali tanto di livello locale, quanto a livello provinciale.

Per quanto attiene ai rapporti locali, si cita tra tutti l'ex sindaco di Lona-Lases Roberto Dalmonego, attualmente imputato nel secondo filone del processo "Perfido". Oltre alla malagestione della situazione ambientale che poi portò alla frana dello Slavinac, Dalmonego è degno di nota per altri due aspetti. Innanzitutto, fu sotto la sua prima amministrazione (dal 1995 al 2000) che venne eletto per la prima volta in Consiglio comunale a Lona-Lases Giuseppe Battaglia (entrato per surroga di un consigliere dimissionario a metà legislatura, nel 1997, poi riconfermato alle elezioni del 2000 sempre sotto l'amministrazione Dalmonego). Nato a Cardeto (RC) nel 1960 e dal 1982 residente a Lona-Lases, il 27 luglio 2023 Battaglia è stato condannato dalla Corte di Assise di primo grado di Trento a 12 anni di reclusione per il suo "ruolo di promotore ed organizzatore dell'associazione". Dalmonego è attualmente imputato per il reato 416 ter (scambio elettorale politico-mafioso) "per aver accettato la promessa da Battaglia Pietro³⁷ di procurargli voti per le elezioni comunali di Lona-Lases dell'anno 2018, nelle quali è stato rieletto sindaco". Dalle intercettazioni emerge peraltro come sia stato lo stesso Dalmonego ad aver cercato l'appoggio di Pietro Battaglia per vincere le elezioni comunali (nel 2018 era l'unico candidato sindaco e venne eletto per il suo terzo mandato superando il quorum con appena otto voti), nonostante all'epoca la stampa locale avesse più volte messo in luce i legami quantomeno ambigui tra i fratelli Battaglia ed esponenti della 'ndrangheta.

Analizzando poi i rapporti di alcuni esponenti di spicco della locale trentina di 'ndrangheta con figure politiche e istituzionali di rilievo provinciale, appare significativa la sintesi

binieri Nunzio Cipolla e Fabrizio Alfonso Amato sono imputati nell'ambito del secondo filone del processo "Perfido" per concorso nei reati di omissione di soccorso e omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale, con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa operante a Lona-Lases; favoreggiamento personale aggravato per aver aiutato gli autori del pestaggio a eludere le investigazioni.

³⁷ Pietro Battaglia, fratello di Giuseppe Battaglia, condannato il 27 luglio 2023 dalla Corte di Assise di primo grado di Trento a 9 anni e 8 mesi per associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.).

effettuata dal Pubblico Ministero Davide Ognibene nella sua requisitoria in aula³⁸: “Abbiamo l'assalto al palazzo di giustizia, l'assalto alla caserma dei Carabinieri, l'assalto all'imprenditoria e ogni forma di infiltrazione possibile”. Proprio quello che è stato definito dalla stessa magistratura l'assalto al palazzo di giustizia è forse l'aspetto che con maggior evidenza (oltre che inquietudine) rivela il grado di colonizzazione raggiunto dalla locale in Trentino. Il riferimento è ai rapporti di “commensalità e stretta frequentazione”³⁹ di alcuni magistrati del Tribunale di Trento in occasione delle cene a base di capra organizzate da Giulio Carini⁴⁰, imprenditore calabrese operante nel settore edilizio nella zona del Lago di Garda, considerato dagli inquirenti la “figura cerniera”⁴¹ usata dalla locale 'ndranghetista per avvicinare i rappresentanti delle più elevate cariche istituzionali trentine al fine di condizionarne l'azione e ottenere vantaggi mirati. A tali cene risultano aver partecipato in particolare il presidente del Tribunale di Trento Guglielmo Avolio e i Pubblici Ministeri Giuseppe De Benedetto e Roberto Beghini, mentre il Presidente della Sezione Penale del Tribunale di Trento Giuseppe Serao figura tra gli invitati. Tutti e quattro i magistrati sono stati o trasferiti d'ufficio dal Consiglio Superiore della Magistratura (C.S.M.) oppure hanno chiesto loro stessi di propria sponte il trasferimento in altra sede. Nel caso del presidente Avolio, il C.S.M. ne ha disposto il trasferimento definendolo un magistrato che “non offre sufficienti garanzie di imparzialità ed indipendenza e la cui credibilità professionale è stata significativamente intaccata dalle vicende sopradescritte”. Avolio, infatti, non è risultato in contatto solo con Carini ma direttamente anche con il sodale Domenico Morello. Circostanze che hanno portato il C.S.M. a concludere come “in un ufficio diretto da un magistrato obiettivamente squalificato qual è attualmente il dott. Avolio, le decisioni che il Tribunale di Trento assumerà in tali procedimenti rischiano di essere influenzate, o di essere percepite come influenzate, dai rapporti sociali disinvolti, inopportuni ed opachi, o comunque obiettivamente infelici, che lo stesso ha intrecciato”.

³⁸ Tribunale di Trento, sezione penale Corte d'Assise, verbale di udienza redatto con il sistema della fonoregistrazione e successiva trascrizione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 09.06.2023, requisitoria del Pubblico Ministero Davide Ognibene, pp. 51-65.

³⁹ Consiglio Superiore della Magistratura, seduta del 07.04.2021, esame della posizione di Guglielmo Avolio, p.4.

⁴⁰ Giulio Carini, nato a Cataforio (RC) nel 1948, residente ad Arco, imprenditore edile. Nell'ambito del processo “Perfido”, la Procura di Trento ne aveva chiesto il rinvio a giudizio considerandolo un soggetto di raccordo tra la compagine 'ndranghetista e le istituzioni trentine (Ordinanza “Perfido” 2020). A ottobre 2024 la sua posizione è stata tuttavia archiviata per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

⁴¹ Ordinanza “Perfido” 2020.

Il ruolo del sodale Domenico Morello risulta centrale anche per un altro aspetto: era lui ad amministrare l'associazione culturale Magna Grecia, fondata a Trento nel 2007 con lo scopo dichiarato di promuovere sul territorio trentino iniziative culturali e artistiche della Calabria, ma utilizzata nei fatti al fine di raccogliere denaro da destinare al sostentamento dei sodali arrestati. L'associazione era inoltre destinata a fornire alla compagine criminale “una veste di autorevolezza e rispettabilità nel tessuto sociale”⁴² e a fare da “trait d’union con la realtà esterna trentina e le sue istituzioni, offrendo alle stesse una facciata di apparente perbenismo”⁴³.

7. LONA-LASES, UN CASO ESEMPLARE

Lona-Lases è un caso esemplare: ciò che gli studiosi delle mafie avevano teorizzato da tempo e ciò che al Nord Italia era già stato osservato, qui si è ripetuto come una sorta di copione nella totale impreparazione dei suoi abitanti. Gli 'ndranghetisti in Val di Cembra sono arrivati per necessità (in fuga dalle faide di 'ndrangheta e dall'azione repressiva delle forze dell'ordine, mimetizzatisi all'interno dei flussi migratori), ma vi sono rimasti per convenienza; l'insediamento è avvenuto in maniera graduale a partire dalla sfera economica, dove l'infiltrazione è stata silente per evitare di destare allarme sociale e le manifestazioni più violente sono emerse solo una volta che la locale poteva già contare su un ampio consenso, se non addirittura su una situazione di impunità. Per anni gli allarmi lanciati da differenti attori sono stati non solo ignorati, ma respinti sulla base di una presunta immunità trentina che avrebbe salvaguardato il territorio da ogni tentativo di colonizzazione perché ricco di anticorpi. La 'ndrangheta si è insediata in un contesto in cui preesisteva un reticolo affaristico-criminale, caratterizzato da conflitti di interesse strutturali sviluppatesi e consolidatesi in modo autonomo a prescindere dalla criminalità organizzata.

7.1. Quarant'anni di 'ndrangheta: i fattori facilitanti

A permettere agli 'ndranghetisti e ai soggetti loro vicini presenti a Lona-Lases di inserirsi e operare in maniera indisturbata nel contesto locale sono stati innanzitutto alcuni “fattori facilitanti”⁴⁴. L'espressione è presa in prestito dallo studio curato dall'Osservato-

⁴² Ordinanza “Perfido” 2020, p. 13.

⁴³ *Ivi*, p. 153.

⁴⁴ Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Brescello*, 2018.

rio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano in merito al Comune di Brescello, primo caso in Emilia-Romagna di scioglimento di un Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Viste le innumerevoli somiglianze tra il caso emiliano e il nostro caso di studio, per individuare i fattori facilitanti presenti in Val di Cembra si è deciso di partire proprio dalla tabella elaborata dai ricercatori di CROSS⁴⁵, alla quale è stato successivamente accostato il confronto con Lona-Lases.

Tabella 1 – I fattori facilitanti a Brescello e Lona-Lases

<i>Brescello</i>	<i>Lona-Lases</i>
Sottovalutazione	Sottovalutazione
Ritardi investigativi	Assenza di una valutazione investigativa coordinata e strutturata
Impreparazione/vulnerabilità delle amministrazioni	Conflitti d'interesse interni alle amministrazioni locali
Vulnerabilità del sistema politico	Assenza di un quadro normativo provinciale stringente ed efficace
Accettazione sociale	Omertà sociale

Il primo fattore che ha garantito il quieto vivere degli 'ndranghetisti tanto a Brescello quanto a Lona-Lases è legato alla sottovalutazione del fenomeno. Nel caso di Lona-Lases è emblematica la presa di posizione dell'ex sindaco Marco Casagrande in difesa dei fratelli Battaglia, riportata in una lettera inviata al direttore del quotidiano locale l'Adige⁴⁶ quale risposta a un articolo pubblicato nei giorni precedenti sui legami tra Giuseppe Battaglia e Antonio Muto, l'acquisizione della cava Camparta e un carico di cocaina nascosta nel porfido sequestrata in Spagna nel 2014: "Ho avuto il piacere di avere i fratelli Battaglia in consiglio e ho notato la voglia di spendersi per la comunità nella quale vivono. Come molte persone della zona gli (*sic!*) ho visti sempre lavorare duro come si usa da queste parti". Per rendersi conto dell'assenza di una valutazione investigativa coordinata e strutturata prima dell'operazione "Perfido" è sufficiente leggere le motivazioni della sentenza di primo grado⁴⁷: "L'indagine da cui è poi avuto origine (*sic!*) il presente procedimento è

⁴⁵ *Ivi*, p. 31.

⁴⁶ Marco Casagrande, "Io e i fratelli Battaglia facciamo il bene del paese", *l'Adige* (sezione lettere), 22 marzo 2017.

⁴⁷ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023, p. 27.

scaturita dalla nuova (e più approfondita) analisi di una serie di elementi – già in parte noti alle forze dell'ordine, ma sino a quel momento non oggetto di una valutazione coordinata e strutturata – i quali dimostravano l'insediamento nel tessuto sociale trentino (già da qualche decennio) di una serie di soggetti di origine calabrese, per lo più legati da rapporti parentali (i quali erano pregiudicati ovvero intrattenevano contatti con soggetti pregiudicati o di provata reputazione malavitoso) e che si erano inseriti in varie attività economiche (essenzialmente – ma non solo – nel settore delle cave di porfido situate in Val di Cembra), disponendo di rilevanti (ed apparentemente ingiustificate) disponibilità economiche”.

Se l'illegalità diffusa nel settore del porfido ha consentito alla 'ndrangheta di infiltrarsi nel tessuto economico della Val di Cembra, sono state la permeabilità delle istituzioni pubbliche e la corruzione amministrativa a permettere alla mafia calabrese di radicarsi a Lona-Lases, completando così il processo di colonizzazione attuato tipicamente dalla 'ndrangheta in territori a non tradizionale presenza mafiosa. A favorire il dilagare di pratiche illecite nelle attività economiche legate al porfido nonché la malamministrazione negli enti locali è stata poi l'assenza di un quadro normativo provinciale di riferimento per il settore estrattivo che fosse davvero stringente ed efficace. Per decenni è stata lasciata ampia discrezionalità ai sindaci circa la possibilità di revoca delle concessioni di cava anche di fronte a palesi e gravi violazioni della normativa provinciale (si pensi alla frana dello Slavina).

L'accettazione della comunità locale è il quinto e ultimo fattore facilitante rivelatosi determinante per l'insediamento della 'ndrangheta in Val di Cembra. Se nel caso di Brescello i ricercatori hanno osservato un fenomeno di accettazione sociale, a Lona-Lases è possibile parlare di “omertà sociale”⁴⁸. Da questo punto di vista è significativo il comportamento adottato dai carabinieri della locale stazione di Albiano, i quali negli anni si sono premurati non solo di tutelare più gli interessi della lobby del porfido che non quelli dei cittadini, ma i quali hanno anche mostrato ostilità nei confronti delle iniziative organizzate da quella parte della società civile (una minoranza) che da sempre denuncia i soprusi nel comparto e il clima di omertà che si respira in paese⁴⁹. Significativa anche l'assenza, nonostante l'invito ufficiale, di tutti i sindaci della zona del porfido alla serata organizzata a fine settem-

⁴⁸ Ombretta Ingrassi “Mafie in Lombardia: storia e integrazione”, *Dialoghi internazionali*, 2012, 17, pp. 68-73.

⁴⁹ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022*, p. 77.

bre 2022 al teatro comunale di Lona-Lases sempre da parte del Coordinamento Lavoro Porfido con l'allora presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra.

7.2. Le modalità operative della 'ndrangheta: sei casi a confronto

Analizzati i cinque fattori facilitanti che hanno permesso alla 'ndrangheta di trovare terreno fertile in Val di Cembra, per definirne le modalità operative attraverso cui è avvenuta la conquista di Lona-Lases, appare utile il confronto con altri casi di insediamento della 'ndrangheta al Nord Italia. Basandosi sulla letteratura disponibile e sulle analisi già effettuate da altri ricercatori, si è deciso di prendere qui in esame i seguenti casi: Bardonecchia⁵⁰, Brescello⁵¹, Buccinasco⁵², Desio⁵³ e Reggio Emilia. A partire dai singoli casi e dalle differenti modalità operative attuate dalla 'ndrangheta di volta in volta, è stata quindi elaborata una tabella riassuntiva che vede in colonna i singoli casi di studio e in orizzontale le differenti dimensioni dell'insediamento: l'ingresso nell'economia, le relazioni con il sistema imprenditoriale, il rapporto con la politica, la presenza o meno di attori terzi (intesi quali faccendieri e mediatori), l'acquisizione nel tempo di consenso sociale. Nel declinare le cinque variabili nei sei casi concreti sono state necessariamente operate delle generalizzazioni e semplificazioni: la prevalenza di giochi a somma zero, che vede gli imprenditori in posizione subordinata rispetto agli esponenti mafiosi, non esclude per esempio l'esistenza di singole relazioni cooperative e a somma positiva; l'ingresso nell'economia in maniera silente non significa che nel processo di infiltrazioni non si siano verificati singoli episodi intimidatori, magari anche violenti; così come l'assenza di attori terzi sta a indicare come questi ultimi non abbiano svolto un ruolo determinante nel processo di insediamento analizzato, ma non equivale ad affermare che in assoluto non vi siano stati casi di soggetti terzi funzionali alla 'ndrangheta.

La scelta di differenziare tra la variabile "ingresso nell'economia" e "le relazioni con il sistema imprenditoriale" punta a evidenziare la gradualità delle modalità di insediamento 'ndranghetista. Più in generale, l'ordine con cui sono riportate le cinque variabili segue

⁵⁰ Il caso è stato analizzato da Varese in *Mafe in movimento*.

⁵¹ Il processo di colonizzazione avvenuto a Brescello è preso in esame all'interno di dalla Chiesa e Cabras, *Rosso mafia*, volume che si concentra nel dettaglio anche sull'insediamento a Reggio Emilia.

⁵² Il lavoro di ricerca preso in esame in questo caso è stato quello di dalla Chiesa e Panzarasa (*Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, cit.).

⁵³ Si veda a tal proposito il paragrafo 4 del capitolo IV di *Mafe del Nord*, volume curato da Sciarrone nel 2019

l’evoluzione del processo di colonizzazione: in tutti e sei i casi la criminalità organizzata si è infiltrata a partire dall’economia, per poi allacciare relazioni più strutturate con il sistema imprenditoriale, mirando a quel punto al condizionamento delle dinamiche politico-amministrative e arrivando infine a ottenere una piena legittimazione sociale quando non addirittura una condizione di omertà anche al Nord Italia.

Tabella 2 – Le modalità operative della ’ndrangheta al Nord: sei casi a confronto

	<i>L'ingresso nell'economia</i>	<i>Le relazioni con il sistema imprenditoriale</i>	<i>Il rapporto con la politica</i>	<i>Attori terzi</i>	<i>Consenso sociale</i>
<i>Bardonecchia</i>	estromissione violenta; offerta di servizi mafiosi	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	cooperativo	assenti	ampia legittimazione sociale; negazionismo istituzionale
<i>Brescello</i>	infiltrazione silente	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	occupazione indiretta di cariche politiche	presenti	ampia legittimazione sociale; negazionismo istituzionale
<i>Buccinasco</i>	estromissione violenta; offerta di servizi mafiosi	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	cooperativo	assenti	omertà sociale
<i>Desio</i>	estorsioni	giochi a somma positiva	occupazione diretta di cariche politiche	presenti	ampia legittimazione sociale
<i>Reggio Emilia</i>	estorsioni	giochi a somma positiva	cooperativo	presenti	negazionismo istituzionale
<i>Lona-Lases</i>	infiltrazione silente	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	occupazione diretta di cariche politiche	presenti	omertà sociale; negazionismo istituzionale

Il quadro complessivo appare variegato, tanto da non poter individuare per alcuna variabile una modalità operativa dominante rispetto alle altre. L'unica variabile che, pur presentando differenze, descrive una condizione comune è l'ultima: in tutti e sei i casi analizzati il processo di colonizzazione è risultato completo una volta raggiunto il consenso sociale nel territorio ospitante. Risulta secondario che questo sia avvenuto per legittimazione o omertà sociale (a Lona-Lases secondo i giudici "si è avuta la creazione di un livello di omertà analogo a quello esistente nelle regioni con più alto tasso di criminalità mafiosa"⁵⁴), accentuate o meno dal negazionismo portato avanti dalle istituzioni locali: ciò che predomina è l'assenza di una reazione forte e contraria da parte di società civile, istituzioni, politica e mondo dell'informazione.

La variabile che presenta le maggiori differenze è l'ingresso nell'economia, a indicare la grande capacità di adattamento della 'ndrangheta in territori cosiddetti a non tradizionale presenza mafiosa. Nei casi in cui esso sia stato realizzato tramite la pratica dell'estorsione, quest'ultima si è rivolta solitamente ai propri corregionali e non agli imprenditori del posto, in modo da sfruttarne il reciproco riconoscimento o la rassegnazione verso tale *modus operandi*. Molteplici sono i servizi mafiosi che la criminalità organizzata è in grado di offrire garantendosi un quasi monopolio nei settori in cui opera: la protezione, lo scoraggiamento della concorrenza, la pacificazione sindacale, informazioni e relazioni (il cosiddetto capitale sociale⁵⁵), il condizionamento delle decisioni pubbliche, ingenti quantità di capitali. In assenza di reati considerati tipicamente mafiosi come l'estorsione e l'usura, l'ingresso nell'economia può avvenire in maniera silente, com'è a Lona-Lases dove l'allarme sociale non è scattato fino a che, a oltre trent'anni dall'infiltrazione iniziale, il metodo mafioso non è sfociato nell'eclatante pestaggio dell'operaio cinese Xupai Hu.

Una volta infiltratasi nell'economia, la criminalità organizzata può instaurare essenzialmente due macro-tipi di relazioni: i cosiddetti giochi a somma positiva, in cui entrambe le parti ottengono un beneficio, oppure a somma zero, dove prevalgono i rapporti di subordinazione a favore della mafia. Spesso è possibile osservare la compresenza su uno stesso territorio di relazioni di diverso tipo, ma nei sei casi esaminati risultano predominanti i giochi a somma zero. Ciò non significa che gli imprenditori rivestano necessariamente fin dall'inizio un ruolo predominante, potendo al contrario – come peraltro avvenuto

⁵⁴ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022, cit., p. 18.

⁵⁵ Rocco Sciarone, "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", in *Quaderni di sociologia*, 1998, 18, pp.51-72.

proprio nel settore del porfido in Val di Cembra – trovarsi a operare in un contesto già caratterizzato da un’illegalità diffusa e posizioni di potere consolidate. La prevalenza di giochi a somma zero indica piuttosto come gli imprenditori non legati a vario titolo alla criminalità organizzata risultino infine soccombenti rispetto a quest’ultima.

Venendo ai rapporti con la politica, la situazione più estrema è stata riscontrata a Desio e a Lona-Lases dove gli esponenti della ’ndrangheta sono arrivati a occupare direttamente cariche pubbliche all’interno dei rispettivi Consigli comunali al fine di esercitare un controllo diretto su orientamenti e provvedimenti di loro interesse (si pensi ai fratelli Giuseppe e Pietro Battaglia, rispettivamente assessore e consigliere a Lona-Lases).

L’ultima variabile di interesse è la presenza o meno di attori terzi all’interno dei processi di insediamento della ’ndrangheta al Nord Italia. Si tratta dei cosiddetti colletti bianchi, ossia di quelle figure professionali quali avvocati, commercialisti, notai, funzionari di banca, consulenti finanziari eccetera che, venendo meno alla propria etica professionale quando non addirittura alle leggi, garantiscono alle mafie il fondamentale raccordo tra il mondo criminale e quello economico-finanziario. A ben vedere, “non importa se svolgono attività lecite, di fatto tradiscono la natura profondamente civica del loro compito che consiste nel salvaguardare e tutelare il bene comune che sono chiamati a servire”⁵⁶. Come analizzato dalla giurista Stefania Pellegrini, per agevolare la mafia non è infatti necessario concorrere alla realizzazione di un’attività illecita tramite la propria professione, bensì potrebbe essere sufficiente compiere attività di per sé legittime ma con la consapevolezza che i propri clienti siano legati a un’organizzazione mafiosa. “Ancora una volta emerge con forza la necessità di respingere il riconoscimento della ‘rilevanza penale’ e della conseguente ‘responsabilità penale’ come presupposto di una responsabilità che è innanzitutto morale, etica e sociale”⁵⁷. Ad aggravare ulteriormente la situazione vi è la constatazione che in tutti i casi presi in esame emergono situazioni quantomeno ambigue nel rapporto tra esponenti mafiosi e le forze dell’ordine.

⁵⁶ Stefania Pellegrini, *L’impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell’economia legale. Un’analisi sociologico-giuridica*, Ediesse, Roma, 2019, p. 181.

⁵⁷ *Ivi*, p. 197.

8. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La ricerca condotta ha permesso di ricostruire come la 'ndrangheta si sia insediata nei Comuni del porfido sfruttandone prima le debolezze economiche e successivamente quelle istituzionali, nonché come l'inserimento di soggetti legati alla mafia calabrese non solo non sia stato ostacolato dal territorio di approdo, ma abbia trovato terreno fertile proprio nei processi amministrativi opachi e nella gestione lobbistica del settore estrattivo che da sempre caratterizzano una porzione di Val di Cembra. Sempre più di frequente nei processi di radicamento delle mafie, e soprattutto della 'ndrangheta, al Nord Italia emerge il ruolo decisivo della cosiddetta "area grigia", che in molti casi, come avvenuto proprio a Lona-Lases, i mafiosi trovano già predisposta e funzionante al proprio arrivo, e alla quale contribuiscono con le proprie risorse e competenze fatte di violenza, accordi collusivi e capitali illeciti⁵⁸.

Dopo quasi tre anni di commissariamento straordinario per assenza di candidati disponibili a guidare il piccolo Comune di Lona-Lases, il 25 febbraio 2024 è stato eletto sindaco l'avvocato di Trento Antonio Giacomelli. La presenza nel ricco e sviluppato Trentino di un Comune infiltrato dalla 'ndrangheta e incapace di ridarsi un'amministrazione democraticamente eletta aveva fatto sì che il caso di Lona-Lases venisse trattato anche dalla stampa nazionale. L'impressione è che l'elezione di febbraio abbia fatto ripiombare la vicenda nel buio mediatico. Ciò non si è verificato solo a livello nazionale: anche l'attenzione dell'istituzioni provinciali e della stampa locale è calata drasticamente, quasi nell'illusione che, concluso il commissariamento, il "problema Lona-Lases" sia stato risolto. Ciò, da un punto di vista della prevenzione e del contrasto alle organizzazioni criminali, appare quantomeno preoccupante, anche considerata la già ridotta presa di consapevolezza delle istituzioni e della società civile trentina rispetto a quanto accaduto.

Ad oggi, le più alte cariche istituzionali della Provincia si sono mostrate unanimi nel sostenere che quanto avvenuto a Lona-Lases rappresenti un unicum e, in quanto tale, costituisca una situazione irripetibile, alimentando la già diffusa narrazione di una terra sana e ricca di anticorpi. Audito dalla Commissione parlamentare antimafia⁵⁹, l'ex commissario del Governo della Provincia di Trento Gianfranco Bernabei ha sostenuto: "Questa vicenda (il processo scaturito dall'operazione denominata "Perfido", ndr) ha avuto anche un

⁵⁸ Rocco Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord*, cit., p. XII.

⁵⁹ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 09.05.2022*, p. 4.

ampio risalto mediatico e ha rappresentato quasi una sorta di elettroshock per l'opinione pubblica di questa Provincia che, però, come ho già detto, è molto attenta, con un senso civico molto elevato, il che favorisce un controllo del territorio altrettanto accurato". Sulla stessa linea, la valutazione dell'ex questore di Trento ed ex commissario straordinario di Lona-Lases Alberto Francini, il quale ha affermato: "Sicuramente non c'è un radicamento sul territorio della criminalità organizzata"⁶⁰. A colpire è la discrepanza tra l'analisi dei rappresentanti provinciali e quella del capo della Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.) del Triveneto Paolo Storoni⁶¹, secondo cui è in corso una "negazione del fenomeno".

I rapporti di cointeressenza instaurati con amministratori, politici e istituzioni appaiono l'aspetto di maggior interesse dell'analisi, nonché ciò che si auspica verrà approfondito da successive ricerche, alla luce di quanto emergerà dal secondo filone del processo in corso, ma soprattutto attraverso nuovi studi accademici, i quali, non essendo costretti a operare nel solo perimetro dei comportamenti considerati illeciti, sono in grado di restituire un quadro ampio e variegato, più vicino alla reale qualità dell'insediamento mafioso. Ciò sarebbe peraltro un primo importante passo affinché il tema superi il perimetro dell'azione repressiva degli organi di contrasto per entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico anche in Trentino.

⁶⁰ *Ivi*, p. 8.

⁶¹ *Ivi*, pp. 12-13.

BIBLIOGRAFIA

Antonelli Elio, *Storia di Lona-Lases*, Grafiche Artigianelli, Trento, 1994

Bagnasco Arnaldo, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Il Mulino, Bologna, 1999

Ciconte Enzo, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, 1994

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*, 2018

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione sull'attività svolta*, 2022

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022*.

dalla Chiesa Nando, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino, 2012

dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo editore, Milano, 2010

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016

dalla Chiesa Nando, Federica Cabras, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia. Una conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", 2017, vol. 65, n. 3, pp. 7-30

dalla Chiesa Nando, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019

Dino Alessandra, *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa Nostra*, Edizioni La Zisa, Palermo, 2002

Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016*, 2017

- Ferrari Walter, Carolina Andreatta, *L'oro rosso. Un'indagine sul porfido nel Trentino*, Publiprint - G.S.P., Trento, 1986
- Ingrascì Ombretta, "Criminalità e percezione della sicurezza a Pregnana Milanese. Uno studio di comunità", in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, 2017, vol. 3, n. 1, pp. 19-46
- Ingrascì Ombretta, "Mafie in Lombardia: storia e integrazione", in *Dialoghi internazionali*, 2012, 17, pp. 68-73
- Ingrascì Ombretta, Monica Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i perversi*, Donzelli editore, Roma, 2022
- Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014
- Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Brescello*, 2018
- Pellegrini Stefania, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Un'analisi sociologico-giuridica*, Ediesse, Roma, 2019
- Santoro Marco (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, 2015
- Sciarrone Rocco, "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", in *Quaderni di sociologia*, 1998, 18, pp. 51-72
- Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli editore, Roma, 2009
- Sciarrone Rocco (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli editore, Roma, 2019
- Vannucci Alberto, *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012
- Varese Federico, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011
- Zammatteo Paolo, *Itinerario nel porfido di Lona-Lases*, Comune di Lona-Lases, Lases, 2010